

La ricostruzione del Tempio

Continuiamo il racconto delle vicende del nostro Santuario (vedi anche i numeri precedenti) ricordandovi che stiamo preparandoci a celebrare il centenario della Consacrazione che è avvenuta il 15 Ottobre 1912.

Continuiamo la storia del santuario

Ben presto fu evidente che non si trattava solo della cupola, ma di un cedimento strutturale che interessava pressoché tutto l'edificio e si temette che il grande santuario non dovesse mai più risorgere con le forme datigli dal Collamarini e nel luogo in cui era stato costruito. Ma appena avuta notizia del crollo l'Arcivescovo Cardinale Nasalli Rocca destinò provvisoriamente a sede della parrocchia la cappella interna dell'attiguo istituto Salesiano 'Beata Vergine di san Luca'; in tal modo la gente del luogo cominciò a conoscere più da vicino i seguaci di San Giovanni Bosco, i quali dall'inizio del secolo svolgevano il loro apostolato proprio all'ombra del Santuario. E nell'aprile del 1930 affidò definitivamente la parrocchia ai Salesiani, con la certezza che il tempio dovesse rinascere "com'era e dov'era".

I Salesiani accettarono questo "cumulo di macerie" e cercarono al loro interno la persona più indicata per addossarsi un incarico così gravoso.

La scelta cadde su don Antonio Gavinelli il quale si era già creata una notevole fama di abile costruttore di chiese per le importanti opere compiute durante la sua permanenza presso le case salesiane di Rimini e d'Ancona.

Ho formato una grande famiglia

Leggiamo una breve testimonianza, scritta del parroco, sull'incarico ricevuto e sullo spirito che lo animava

"Venni a conoscenza del fatto [il crollo] la mattina dopo ad Ancona, dove allora mi trovavo come Parroco alla Sacra Famiglia. ... Mi passò per la mente il pensiero:- Sta' a vedere che chiameranno me a Bologna-.

Andò appunto così, e il 10 maggio 1930 don Gavinelli prendeva ufficialmente possesso della Parrocchia. Ed ecco - riprendono le memorie del parroco -*la via da me seguita: - Querite primum regnum Dei, cercate prima il Regno di Dio...- ho cercato di diffondere in tutti i modi la vera devozione Eucaristica al Sacro Cuore di*

Gesù, devozione eucaristica di risarcimento, di confidenza, in parrocchia, in città e fuori. Ho seminato molto, ho pregato e fatto pregare molto, ho raccolto migliaia e migliaia di cuori intorno al Cuore di Gesù prima ancora che il Tempio fosse riaperto al culto. Ho formato una grande famiglia di devoti del Sacro Cuore uniti dalla preghiera e dal periodico "Il santuario del Sacro Cuore" Da queste anime vengono le offerte, frutto in gran parte di rinunzie, di sacrifici... e furono milioni e milioni... E qui sta il bello dell'Opera.

Ecco perché io posso stampare ogni mese sul bollettino nella rubrica 'Per grazia ricevuta': - In tutti i vostri dolori, in tutte le vostre difficoltà e nei vostri bisogni ricorrete con fiducia al Sacro Cuore.

Giunto a Bologna il 10 maggio 1930, il giovane parroco diede subito prova delle sue qualità di organizzatore, non solo nella ricostruzione del santuario ma nella creazione di una vera comunità. Presso molti parrocchiani è ancora vivissimo il ricordo di quest'uomo dai modi un po' burberi ma sempre pronto ad ascoltare chiunque si rivolgesse al suo cuore.

Solidarietà da tutta l'Italia

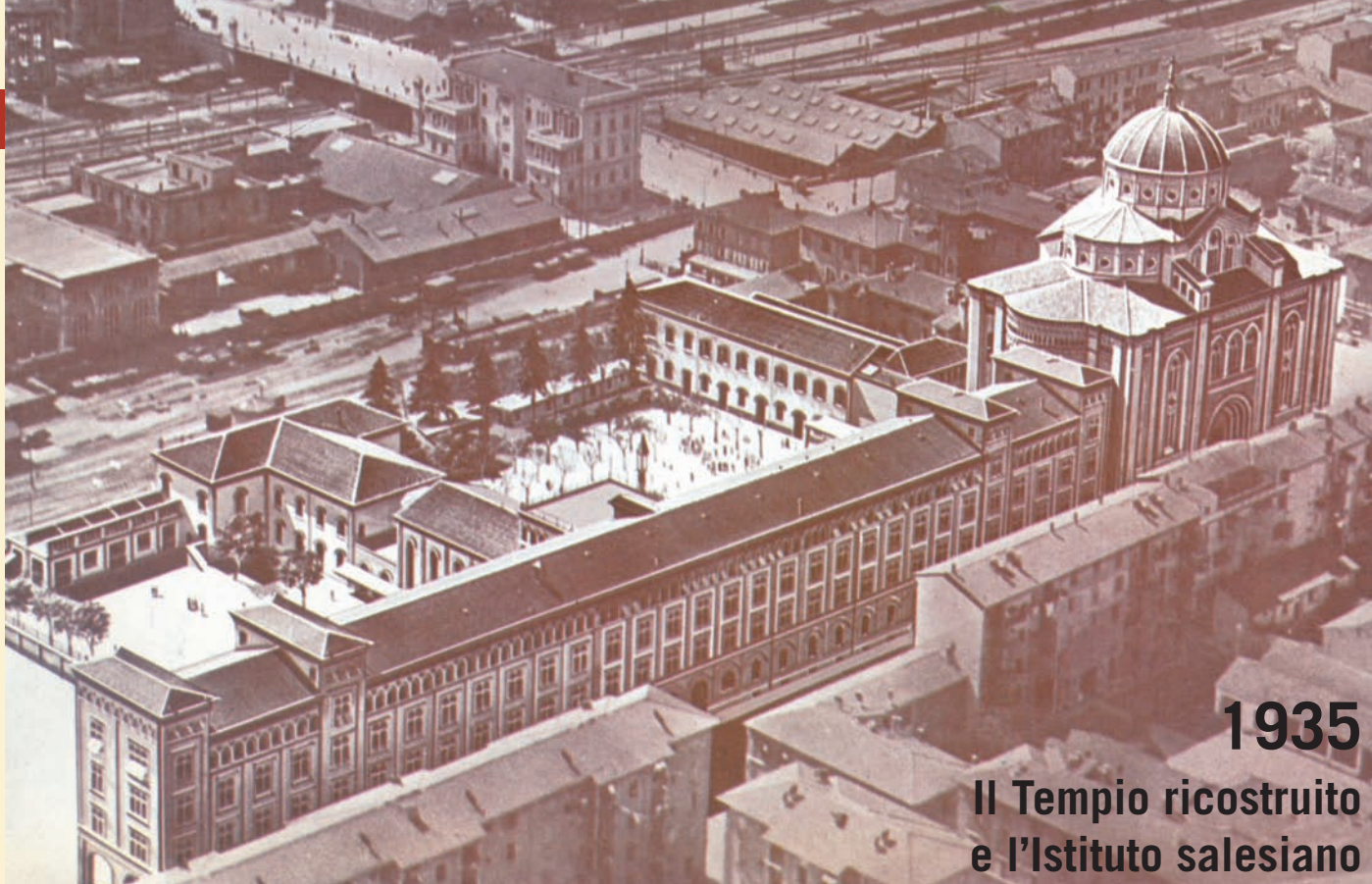
Con la benedizione del Papa Pio XI, del Cardinale Nasalli Rocca di Don Filippo Rinaldi, Rettor Maggiore dei Salesiani, e grazie alle contribuzioni spesso commoventi, da ogni parte d'Italia, di migliaia di persone

che spesso si toglievano letteralmente il pane di bocca, nel giro di quattro anni il tempio era rinato.

Ricordiamo qui alcuni momenti.

Papa Pio XI, grande amico di Don Bosco che aveva conosciuto personalmente il 4 ottobre 1930 volle incoraggiare personalmente l'impresa della ricostruzione inviando la sua benedizione: *"Sua Santità, mentre di tutto cuore si compiace di questa generosa intrapresa che ha per scopo l'onore al Cuore santissimo di Gesù e il bene delle anime, volentieri invia ai promotori e a tutti coloro che concorreranno alla felice riuscita dei progettati lavori la sua apostolica benedizione"*





1935

Il Tempio ricostruito e l'Istituto salesiano

ne, pegno della sua ampia benevolenza ed auspicio delle divine ricompense riservate a chi zela il decoro della chiesa di Dio”.

Il 1930 era l'anno della beatificazione di don Bosco e una sua reliquia fu portata solennemente in San Pietro, la Cattedrale di Bologna, con l'intenzione che vi rimanesse – esposta al culto dei fedeli – fino al giorno in cui sarebbe stata portata nel tempio del Sacro Cuore ricostruito e riaperto al culto.

E il giorno venne e fu il 19 maggio 1935, in concomitanza con i festeggiamenti per la canonizzazione di san Giovanni Bosco, avvenuta il giorno di Pasqua il 1 aprile 1934.

La nascita della attuale rivista del Sacro Cuore

Nel mese di giugno 1930 uscì il primo numero del periodico “Il Santuario del Sacro Cuore” che tenne informate le persone delle varie fasi dei lavori. Ma soprattutto permise a Don Antonio Gavinelli di diffondere una solida devozione eucaristica al Sacro Cuore che continua anche ai nostri giorni.

Si iniziarono gli studi, si consultarono ingegneri e architetti, tecnici e capomastri e infine si affidarono i lavori alla ditta “Fratelli Castelli” di Milano. Occorrevano tre ordini di lavori: de-

molizione delle parti pericolanti, rafforzamento delle fondazioni, ricostruzione delle parti crollate o demolite.

Il principio che si seguì: fare bene, meglio che fosse possibile, senza badare alle spese.

In pochi mesi l'edificio fu circondato da un robusto ponteggio, all'interno e all'esterno: era pericoloso anche lavorarvi attorno, perché molte parti erano pericolanti.

Per più di un anno si lavorò alle sottomurazioni: una base in cemento armato, una specie di anello roccioso inscindibile.

Poi si demolirono, per la loro instabilità, i quattro pilastri che reggevano la cupola e furono subito ricostruiti in cemento armato, come in cemento armato è tutta

l'ossatura della cupola; nella parte superiore fu messa in opera una catena di ferro che legò saldamente l'intero nucleo centrale.

Le parti in cemento armato furono poi rivestite in mattoni, per mantenere l'aspetto originario.

Nel gennaio 1934 don Gavinelli poteva benedire e ricollocare sulla cupola la grande croce di ferro che era rimasta indenne.■

